Anno XI. — **Sabbato, 3 Luglio 1858** — **N. 180.**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via B. V. degli Angeli, n. 13, secondo cortile. Nelle Provincie presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

I signori Abbonati, la cui associazione è scaduta col 30 giugno, sono pregati di rinnovarla sollecitamente per evitare ritardi nell' invio del giornale o lacune, come è avvenuto nelle rinnovazioni de' due precedenti trimestri, non essendosi potuto spedire i fogli dei primi giorni del mese, perchè esauriti.

TORINO, 2 LUGLIO

STRADE FERRATE SARDE

II.

La Relazione della commissione governativa intorno alla strada ferrata di Savona, la quale argomenta contro e conchiude in favore, è stata confortata dalle osservazioni svolte dall'ingegnere Ruva in una sua Relazione, indirizzata all'amministrazione della società della strada ferrata di Cuneo.

L'egregio ingegnere ha studiata la linea da Fossano a Ceva e da Ceva a Savona da una parte e ad Albenga dall'altra, per far un confronto fra le due diramazioni e giudicare qual meriti la preferenza.

I calcoli della spesa fatti dall'ingegnere Ruva si accostano a quelli dell'ingegnere Peyron; ma un divario grandissimo corre fra' risultati tecnici de' due ingegneri, poichè mentre il secondo non ammette pendenze che del 25 per 0|0, il primo le fa ascendere sino a 37 per cento.

Donde questa differenza? Da errore nella livellazione? Si commettono facilmente di questi errori; ma noi non li sospettiamo in alcun modo nel presente caso. Crediamo che entrambi gli ingegneri abbiano fatte livellazioni precise e non isbagliate; ma che abbiano seguita diversa via, l'ingegnere Ruva adottando quella che è più regolare, benchè abbia più forti pendenze, l'altro una linea più ardua, ma che diminuisce il pendio.

È una quistione tecnica che fa meraviglia si voglia oscurare con polemiche, le quali non possono condurre ad alcun utile risultamento, ma soltanto accendere gli animi in un argomento nel quale è necessaria molta pacatezza ed imparzialità.

Noi non dobbiamo esaminarla e discuterla che sotto l'aspetto economico, e non si richiede grande esperienza in fatto di strade ferrate, a persuadersi che, qualunque sia il tracciato che si stima opportuno di seguire, i risultati economici dell'esercizio variano poco e che le conclusioni dell'ingegnere Ruva non ammettono contraddizione.

Quelle conclusioni sono d'altronde poco diverse dalle conclusioni a cui è giunta la commissione governativa.

La cui influenza sull'animo del governo appare dal breve rapporto premesso dal capitolato di concessione.

Quante volte il ministero ha presentato al parlamento una domanda di concessione di strada ferrata, egli non ha mai trascurato di esporre e i vantaggi sperabili ed i benefici che se ne attendevano pel paese e per la società concessionaria.

Il ministero è stato questa volta di un laconismo più che spartano. Forse il lavoro della commissione l'ha distolto dal ribadire sopra quistioni, che gli saranno sembrate esaurite; ma frattanto il fatto sta che quel breve rapporto è scoraggiante e rivela una sfiducia che dall'animo de'ministri non può a meno di scendere in quello dei deputati e de'lettori.

Il ministero ha scritto un rapporto che attesta com'egli non abbia alcuna confidenza nell'esito della concessione e non si lasci lusingare dalla speranza che la strada possa esser costrutta da coloro a cui si propone di accordarla.

E veramente quando la commissione stabilisce che la linea dovrebbe dare 88 lire per giorno-chilometro, ossia L. 32,120 all'anno per chilometro, perchè frutti un meschinissimo interesse dopo parecchi anni, quando l'ingegnere Ruva dichiara che solo dopo 12 a 15 anni la linea da Savona a Fossano può produrre 30 mila lire al chilometro, da cui dedotte le spese di L. 21,500 restano di provento netto L. 8,500, ossia il 2 0|0 del costo, non si può a meno di chiedere se non è illusione che una compagnia voglia incaricarsi di quell'impresa, sia pure col sussidio di 4 milioni dallo stato e di 2 milioni da'corpi morali.

E vuolsi persino si largheggi troppo ne'calcoli. I prodotti della linea di Savona non aumentano che togliendo alla strada ferrata di Genova la parte del suo movimento che si crede soverchia.

L'argomento che la linea di Genova non può bastare fra breve al crescente commercio, è stato svolto in tutte le guise; ma la Relazione della Commissione lo confuta vittoriosamente, pubblicando la lettera del cav. Biglia, ingegnere capo del servizio fra Genova ed Alessandria, da cui appare (p. 52) che ora si trasportano da Pontedecimo a Busalla circa 600 tonnellate, che se ne possono trasportare perfino 2304 tonnellate, e che quando il movimento aumentasse ancora, *non riescirebbe certamente grave di aprire uno sfogo più facile e libero* al commercio, *mediante una galleria laterale all'attuale de'Giovi, la quale certamente potrebbe compiersi con ben maggior facilità e brevità di tempo della prima, e con spesa di gran lunga inferiore.*

Senonchè sorge un disparere fra la commissione e l'ingegnere Ruva. L'una crede che la linea di Savona faccia concorrenza a quella di Genova, l'altro invece afferma che non può, poichè sebbene la linea da Savona a Torino sia più breve di quella da Genova a Torino, ciònullameno, richiedendo la linea di Savona, a cagione delle molte sue pendenze, una maggiore spesa per trasportare le merci dal mare a Torino, la concorrenza diviene impossibile.

Nell'un caso adunque la linea di Savona non si alimenterebbe scarsamente che a scapito della strada ferrata dello stato, nell'altro non potrebbe toglierle nulla ed i vantaggi della minore estensione sarebbero contrariati dalle maggiori spese di trazione.

L'esperienza ha dimostrato che una differenza, fosse pure di molti chilometri fra due linee, può esser combattuta ne'suoi effetti coll'ordinamento delle tariffe.

I trasporti delle merci a piccola velocità hanno preso uno sviluppo, che ha smentite le previsioni che si facevano al primo sorgere dell'industria delle strade ferrate. Essi superano i proventi della grande velocità, e siccome per le mercanzie, ciò che più importa, è la riduzione della spesa e la celerità de'trasporti vien dopo, così le linee che sono più lontane da' centri, vinsero gli svantaggi della distanza colla riduzione de'prezzi di trasporto.

In Francia ed in Inghilterra questo sistema di diminuire i prezzi pei trasporti diretti è prevalso ed ha recati effetti incalcolabili.

La grande e solenne inchiesta fatta in Francia dal consiglio di stato ha svelati fatti, ha messi in chiaro risultati che erano imprevedibili.

Questi fatti e questi risultati provano come sia insussistente la speranza che la linea di Savona nè quella di Genova possano fare efficace concorrenza a quella da Marsiglia a Ginevra pei trasporti delle merci alla Svizzera occidentale, compiuto che sia il traforo del Moncenisio, e noi non abbiamo aspettato ora a dichiararlo, avendolo sostenuto allorchè discutevasi la grande quistione del perforamento del Moncenisio.

In un caso solo la concorrenza sarà possibile; nel caso cioè si riducano i prezzi de' trasporti; ma rimane ad investigare se tale riduzione nel mentre accrescerbbe i prodotti brutti, non diminuirebbe il prodotto netto, e se i trasporti non si farebbero in pura perdita.

La qual riflessione non debbesi dimenticare neppure per ciò che riguarda la linea di Savona rispetto a quella di Genova.

Noi non mettiamo in dubbio che quando sarà compiuta la nostra rete di strade ferrate e sopratutto costrutta che sia la grande linea del litorale, la linea di Savona potrà avere un disceto movimento di trasporti, senza scapito del porto e della strada ferrata di Genova; ma finchè ciò non avvenga, è incontestato, che la linea di Savona languirebbe, intanto che si nuocerebbe a Genova, la quale allo stato importa di mantenere florida e di elevare alla potenza delle

APPENDICE

L'ITALIA E NAPOLEONE I.

(Seguito e fine — V. num. di ieri)

« Quivi riportate, come narrammo, nel breve spazio di un mese molte e grandi vittorie, costretto a posare le armi il Piemonte, cacciati di Lombardia gli Austriaci, trovavasi arbitro del destino di tutti i minori stati d'Italia; mentre la Francia, retta a repubblica, era in mano d'uomini fiacchi ed inetti a governarla. La rivoluzione, principiata otto anni prima, in apparenza per le strettezze dell'erario, ma in realtà prodotta dalla necessità dell' abolizione di leggi, instituzioni, privilegi contrarii ai voti ed ai bisogni del tempo, volgeva oramai al suo termine. Negli Stati Generali convocati l'anno 1789 il Terzo Stato, ossia la borghesia, era giunto a soverchiare gli altri due; e quando si tentò di reprimerlo, si costituì (17 giugno 1789) arbitro delle cose in *Assemblea Nazionale*. A questa, che indi a poco prese nome di *Assemblea Costituente*, successe (ottobre 1791) la così detta *Assemblea Legislativa*. Furono sanciti principii di libertà e di eguaglianza, e la potenza del clero e della nobiltà fu disfatta, ma la fiacca ed improvvida condotta del re trasse con quella a rovina il trono e la Francia. L'autorità reale, indebolita da tre anni di lotte e di arrendevolezza, fu scossa dalle fondamenta colla sollevazione del 20 giugno 1792; il re fatto prigione per quella del 10 agosto; emigrati gran parte degli opponenti, distruttine altri a migliaia cogli ammazzamenti di settembre. All'Assemblea Legislativa succedeva la *Convenzione*, il primo atto della quale fu l' abolizione della monarchia e la creazione della repubblica; il giorno seguente, 22 settembre 1792, venne dichiarato festivo, e fatto principio dell'êra repubblicana. Il 23 gennaio 1793 Luigi XVI lasciava la testa sul patibolo. Pubblicavasi una costituzione improntata ai principii di eguaglianza e di democrazia, ma che mai non venne posta in atto. La Francia, combattuta dall'Austria, dalla Prussia, dalla Sardegna, da Napoli, dall'Inghilterra, dalla Spagna, e lacerata da guerre intestine, fu inoltre desolata per ammazzamenti, proscrizioni, penuria e mal governo, durante il reggimento detto del *Terrore*, sotto l'oligarchia popolare del Comitato di Salute Pubblica, nato in seno della Convenzione. Caduto questo per opera dei repubblicani moderati, i vincitori, fra varie lotte contro i terroristi ed i realisti, terminatesi colla fazione appunto del 15 vendemmiaio, nella quale abbiamo detto essere stato di Bonaparte il merito principale della vittoria, formarono e posero in vigore quella che indi prese nome di *Costituzione dell'anno III.* Per essa il potere esecutivo fu affidato ad un magistrato di cinque membri, detto *Direttorio Esecutivo*; il potere legislativo a due assemblee elettive, l' una detta *Consiglio degli anziani*, l'altra, dal numero de'suoi membri, *Assemblea dei Cinquecento.*

« Tale in Francia era la forma di governo al tempo del quale trattiamo; essa trovavasi invisa a tutti i partiti, e combattuta da difficoltà di ogni genere. Nell'interno il disordine e la penuria delle finanze era al colmo, e la carta monetata, conosciuta sotto il nome di *assegnati*, colla quale negli anni precedenti erasi fatto fronte alle spese, aveva perduto ogni valore Il partito democratico tentava, ora colla forza ora colle congiurazioni, di recuperare il potere; i realisti si commovevano per tutta Francia, ed erano appoggiati dal clero stato perseguitato dalla repubblica; la nazione bramosa di riposo, e temente di rivedere i nefasti giorni del Terrore, era per secondare quell'uomo, qualunque ei fosse, che, senza distruggere per intero l'opera della rivoluzione nè far rivivere gli antichi abusi, ponesse fine al disordine presente e all'incertezza dell'avvenire, e restituisse al culto la libertà, i fuggitivi alle famiglie, la sicurezza alle persone, alla Francia il riposo e la floridezza. Sul Reno la penuria di ogni cosa faceva tutt'ora indugiare la mossa delle ostilità; cominciata indi la guerra sotto felici auspicii, finiva infelice per la repubblica, essendo due floridissimi eserciti dal centro della Germania ricacciati fin oltre il Reno: ogni speranza si riduceva in Bonaparte e nell'esercito d'Italia.

« In tale stato di cose Bonaparte, Italiano per nascita, salutato ora come tale a gara dagl' Italiani, invocato come sostegno e liberatore non solo dalla nuova folla dei sedotti dalla potenza e dalle dottrine francesi, ma ben anche dalla schiera, che in breve tempo apparve numerosa e sparsa per tutta Italia, di quelli che aspiravano a vederla risorgere forte e indipendente; egli pure si accese di tal desiderio ed efficacemente vi si adoperò; tanto più che eragli potente aiuto ad ottenere il concorso dell'Italia medesima in torla ai presenti dominatori, e raccoglierla volonterosa sotto il suo freno. Forse anche il nuovo stato (1), che a lui

« (1) Quanto qui asseriamo del pensiero italiano di Bonaparte è in noi intima convinzione, nata meno da ciò ch'ei volle persuadere ai posteri co'suoi scritti durante l'esiglio, che non da un lungo ed accurato esame

rivali Marsiglia e Trieste, od almeno di avvicinarla, poichè la grandezza di Genova è grandezza dello stato, come mostra giornalmente di comprendere il governo, benchè sia ciò disconosciuto da coloro che le ire di setta e le passioni di municipio accendono ed introducono nelle economiche discussioni.

La quistione delle tariffe differenziali è gravissima pel nostro stato; a noi basta di averla accennata, non rinunciando a studiarla in più opportune contingenze.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Dal nuovo volume di documenti presentati dal ministero britannico al parlamento, relativi alla quistione del *Cagliari*, togliamo il seguente importante dispaccio del conte di Cavour, del 1° maggio scorso:

IL CONTE DI CAVOUR AL MARCHESE D'AZEGLIO.

(Comunicata al conte di Malmesbury dal marchese d'Azeglio, il 4 maggio.)

« *Torino*, 1 *maggio* 1858.

« Signor marchese,

« Le mando qui unita la copia di un dispaccio, che venne indirizzato a sir James Hudson da lord Malmesbury il 24 del corrente, destinato a servir di risposta alle di lei note del 22 e del 24 marzo. S. E. il principale segretario di stato per gli affari esteri credette dover discutere lungamente sul valor reale della nota di sir James Hudson del 5 gennaio, sull'interpretazione che il governo del re le diede, come pur sulle note scambiatesi fra la legazione del re ed il Foreign Office il 23 ed il 24 marzo. Prima di fare della questione del *Cagliari* l'oggetto di nessuna comunicazione diplomatica, pur all'Inghilterra, il governo di S. M. aveva creduto dover riunire tutti gli elementi necessarii per farsene un'idea esatta, e sottoporla agli uomini di legge più competenti che compongono il comitato del contenzioso diplomatico.

« Frattanto, senza che la Sardegna avesse fatta nessuna pratica preventiva, sir James Hudson venne a darmi lettura di un dispaccio di lord Clarendon, del 22 dicembre scorso. Questo dispaccio produsse una grande impressione sul governo del re. Questo credette vedervi non solo la manifestazione precisa dell'opinione del governo inglese sull'illegalità della cattura del *Cagliari*, ma ancora il consiglio di protestare contro questa cattura.

« Infatti quando una potenza, che ha l'autorità dell'Inghilterra, sopratutto nelle quistioni marittime, viene spontaneamente a far conoscere ad un governo amico la sua maniera di giudicare una questione che lo interessa nel più alto grado, è questo, a mio credere, un modo cortese di dare un consiglio. Io non saprei interpretar altrimenti un simile atto. Se io mi sono ingannato, credo che molti ministri e diplomatici, che si fossero trovati nella mia posizione, si sarebbero come me ingannati.

« L'impressione prodotta dalla lettura del dispaccio succitato fu tanto grave che io credetti dover pregare sir James Hudson di farne l'oggetto di una comunicazione scritta. Questo ministro allora mi mandò la nota del 5 gennaio, oggetto di tanti commenti e di così disgustose interpretazioni.

« La nota di sir James Hudson però, devo qui dichiararlo francamente, non modificò la impressione che aveva prodotto la lettura del dispaccio di lord Clarendon. La nota indicava, è vero, in un modo preciso, che l'Inghilterra aveva l'intenzione di protestare contro la cattura del *Cagliari*, ciò che non era nel dispaccio; ma il governo del re, conoscendo quanto il gabinetto inglese sia geloso dell'onor nazionale, con qual sollecitudine esso vegli alla difesa dei diritti dei suoi concittadini, e con qual prontezza rivendichi la riparazione dei torti ch'essi abbiano a soffrire, non aveva esitato un momento, quando sir James Hudson avea fatto conoscere l'opinione di lord Clarendon sull'illegalità della presa del *Cagliari*, a conchiuderne che l'Inghilterra avrebbe protestato contro questo fatto, affine d'aver il diritto di reclamare l'immediato rilascio dei due meccanici inglesi Watt e Park.

« Io non contesto ~~che~~ la legazione britannica a Torino abbia commesso un errore, che essa abbia oltrepassato le sue istruzioni. Ma è certo che quest'errore non ha modificate le risoluzioni del gabinetto di Torino, il quale, a torto od a ragione, aveva al dispaccio del 29 dicembre attribuito un senso quasi identico a quello della nota del 5 gennaio.

« Convinto dell'identità di viste del gabinetto di Londra col nostro sulla quistione legale, io non credetti necessario di far trattare questa quistione a Londra. Lord Malmesbury pare maravigliarsene; ma se egli riflettesse che l'apertura era stata fatta in Torino da una nota della legazione inglese; s'egli vorrà pur notare che lord Clarendon incaricava sir James Hudson d'informarlo su ciò che avveniva a Napoli e ci invitava per mezzo di questo a dare al nostro incaricato d'affari in quella città, sig. conte Gropello, l'ordine di mettersi in intimi rapporti col console inglese, mr. Barbar, dovrà convenire non esser straordinario che noi fossimo portati a credere che il governo inglese desiderasse che questa quistione fosse trattata a Torino piuttosto che a Londra.

« Conducendoci noi giusta quest'opinione, il governo del re tenne sir James Hudson al corrente di tutto ciò che noi facevamo; gli comunicò il parere espresso dal consiglio del contenzioso diplomatico e gli diede cognizione della corrispondenza del conte Gropello. Infine, io, in frequenti abboccamenti, gli feci per così dire giorno per giorno conoscere la linea di condotta che tenevamo.

« L'incarico dato al cav. Carutti, perchè fornisse al governo inglese ed a' suoi avvocati tutte le informazioni necessarie sulla quistione, prova che il governo sardo era persuaso che quello di S. M. B. voleva agir di concerto con lui. Intanto, per dissipare tutti i dubbii, il governo del re aveva creduto dover interrogare gli avvocati più distinti d'Inghilterra. Egli domandò il parere del sig. Phillimore, i cui scritti sul diritto marittimo fanno autorità non solo nel Regno Unito, ma in Europa, e quello del sig. Travers Twiss, che gode pure d'una grande riputazione legale. Non è bisogno ch'io vi faccia notare come queste pratiche, lungi dall'esser destinate a contrariare od imbarazzare il governo inglese, non avevano altro scopo che di rischiarare la questione legale, di metter in evidenza il nostro buon diritto e di aggiungervi il peso inerente all'autorità d'uomini più competenti nella materia.

« Nello stesso tempo, i consiglieri legali della corona inglese davano il loro parere sulla questione. Questo parere, d'altronde assai poco esplicito, non fu comunicato alla legazione del re a Londra, la quale avrebbe dunque potuto ignorarlo. Ma anche ammettendo che quel parere (qualunque potesse esserne il tenore) fosse da essa conosciuto, la legazione ed il governo del re non persistevano per questo meno nel credere che il governo della regina aveva, nei limiti del diritto, l'intenzione d'agire di concerto con lui, in una questione che implicava evidentemente un interesse comune.

« Sopravvenne allora la crisi ministeriale che ebbe per risultato la costituzione del gabinetto presieduto dal conte di Derby. Qualche tempo dopo, ella ha indirizzato a lord Malmesbury la sua nota del 22 marzo, colla quale, appoggiandosi alla nota 5 gennaio di sir James Hudson, ella domandava formalmente, per ordine ed a nome del suo governo, il concorso e ad un bisogno la cooperazione del governo inglese.

« Ella, sig. marchese, interpretò la risposta statale fatta il 23 marzo dal principale segretario di stato per gli affari esteri come un indizio che il governo britannico non voleva agire di concerto colla Sardegna, ma pur senza inferirne una mancanza d'interessamento da parte sua verso un governo alleato ed amico.

« I sentimenti che fece nascere quell'interpretazione e che hanno dettata la di lei nota del 24 marzo non potrebbero essere considerati come offensivi. Lord Malmesbury deve trovare affatto naturale che a noi dispiaccia che l'Inghilterra, pur conservandoci un vero interesse, abbia separata la sua causa dalla nostra.

« La semplice esposizione di questi fatti dee convincere S. E. della perfetta lealtà, della moderazione e della dignità del governo del re, come pure della condotta diritta e corretta ch'egli credette dover seguire nella questione che preoccupa in questo momento i due gabinetti.

« Passo ora alla seconda parte del dispaccio di lord Malmesbury.

« S. E., dopo aver annunziato che il governo della regina deve seguir l'opinione della maggioranza dei consiglieri legali della corona, dice che quest'opinione è favorevole alla domanda della Sardegna, per ciò che risguarda l'arresto e la detenzione dell'equipaggio del *Cagliari* e la condanna di questo bastimento, come preda marittima; ma ch'essa è contraria alle di lei inclusioni, come pure alle considerazioni contenute nel dispaccio di lord Clarendon del 29 dicembre, per ciò che concerne la legalità della cattura della nave in alto mare. Lord Malmesbury propone in seguito la divisione dei varii punti che si connettono a questa controversia in due quistioni principali, di cui una esclusivamente sarda e l'altra avente un carattere generale tale da interessar tutte le potenze marittime.

« S. E. consiglia un'azione separata per ciò che concerne la liberazione dell'equipaggio e l'indennità da riclamarsi in favore di questo e dei proprietari del *Cagliari*. « Pare, dic'egli, al « governo della regina che il governo di Sar« degna, senza nessun sagrificio dell'onor na« zionale, può trattar semplicemente la qui« stione sarda della liberazione dell'equipag« gio sardo, come dell'indennità da riclamars« per questo e pei proprietari del *Cagliari*, « nello stesso modo che il governo della re« gina trattò la quistione dei meccanici inglesi. « Entrando nei particolari pecuniari di cui si « tratta, il governo sardo avrà il vantaggio di « poter sostenere le sue domande riferendosi « al parere degli avvocati inglesi della corona « sui due punti della prolungata carcerazione « de'suoi nazionali e della condanna della sua « nave. Potrà riferirsi anche alla condotta, che, « conformemente a quel parere, il governo in« glese tenne riguardo ai meccanici inglesi. »

« Quanto alla seconda quistione, S. E. annunzia che il governo della regina, nell'interesse comune di tutte le nazioni marittime, accorderà alla Sardegna i suoi buoni uffici ed il suo appoggio morale, onde ottenere la restituzione del *Cagliari*, che, secondo l'espressione del dispaccio inglese, non poteva essere legalmente confiscato dal governo napolitano. S. E. desidera ardentemente che le rimostranze che si faranno al re di Napoli, per ottenere questi due oggetti, siano coronate di successo, ed esprime con una viva sollecitudine la speranza che, nel tendere a questo risultato, il governo del re agirà con prudenza e moderazione, mettendo così dalla sua parte tutte le grandi potenze marittime che sono gelose quanto la Gran Bretagna di mantenere intatti i diritti marittimi delle nazioni, ma che farebbero voti vivi quanto quelli del governo della regina per allontanare ogni misura violenta, che, accendendo una guerra fra due stati italiani, estenderebbe probabilmente questo flagello ad uno spazio di tempo e di territorio incalcolabile.

« Prima di terminare l'esposizione della seconda parte del dispaccio di lord Malmesbury, mi sia permesso di constatare qui ben positivamente che, se il governo del re, nel corso di questa controversia, tenne un linguaggio fermo e degno, conforme al sentimento del suo buon diritto e del suo onore, non ha d'altra parte nè pronunziata una parola, nè fatto un atto, che siano tali da far credere ch'egli voglia ricorrere a misure violenti, prima di aver tentato tutti i mezzi pacifici ed onorevoli.

« Lord Malmesbury conchiude, mettendo fuor di dubbio che, se, malgrado i buoni ufficii dell'Inghilterra, non si giungesse a comporre la vertenza, il governo del re si conformerebbe al voto espresso nel protocollo n° 23 del congresso di Parigi, portante che « gli stati tra i quali insorgesse un serio dissenso, prima di rimettersene alle armi, ricorressero, per quanto il concederebbero le circostanze, ai buoni ufficii d'una potenza amica. »

« S. E. non esita a dar l'assicurazione che, se il governo seguirà questa linea di condotta, potrà contare sull'appoggio deciso del governo della regina.

« Io la incarico, sig. marchese, di rispondere al principale segretario di stato per gli affari esteri che:

« 1° Il governo del re non potrebbe ammettere, dal suo punto di vista, la convenienza della divisione delle due questioni, quale fu proposta da lord Malmesbury. Ma anche ammettendo quella divisione, il governo del re è d'avviso che un'azione combinata dei due governi potrebbe avere per risultato una soluzione più pronta e più soddisfacente delle due quistioni. Per conseguenza noi persistiamo nella

---

dovrebbe vita, potenza e libere istituzioni, gli sarebbe luogo di scampo e di signoria, se le vicende della rivoluzione riducessero lui pure alla condizione di proscritto. Di questo non vi ha dubbio, che a Bonaparte principalmente i Lombardi vanno debitori dell'immenso ed eterno benefizio, del desiderio ora in essi potentissimo dell'indipendenza italiana; e del beneficio forse non minore, e che soltanto la ferrea sua mano poteva ottenere, dell'averne in parte corretto le molli abitudini coll'avvezzarli alle armi. A Bonaparte più che ad alcun altro si deve, se divenne ora e per sempre impossibile la pacifica dominazione degli Austriaci in Italia.

« Dopo la vittoria di Lodi Bonaparte, mentre i suoi generali erano intenti ad inseguire gli sparsi avanzi dell'esercito austriaco, attendeva, come accennammo, ad ordinare le cose della Lombardia abbandonata dagl'imperiali, e a rendersene tranquillo e sicuro il possesso, mentre egli, combattendo sul Mincio e sull'Adige, sarebbe costretto di lasciarla pressochè sguernita di armati alle spalle. E qui più forse che nelle stesse opere di battaglia mostrò la potenza del suo alto ingegno; ordinando le cose in modo, che parendo lasciare ai popoli le cure del reggimento, resse e governò a suo senno i paesi occupati; senza avvilirli con apparenza troppo manifesta di conquistati e di sudditi, ne trasse tutti i vantaggi che da ricchissimo paese conquistato e suddito si potevano desiderare; seppe allentare il freno a quelle fra le passioni popolari che conferivano al suo scopo, far tacere le altre o renderle innocue. Poche e facilmente represse furono le sollevazioni, sebbene le promovesse numeroso tuttora e potente il partito austriaco, ed i giacobini si agitassero senza posa; mentre Bonaparte, per le necessità della guerra, e per satisfare alla cupidità del Direttorio, era costretto ad opprimere le popolazioni di gravi ed insoliti pesi. Difficile riusciva l'ordinare in Lombardia le cose di governo anche perchè il Direttorio non aveva ancora determinato se, ove al tutto la conquistasse, dovesse restituirla all'Austria che perdeva i Paesi Bassi, se cederla al re di Sardegna in prezzo di alleanza ed in compenso della Savoia e di Nizza, o se costituirla in repubblica indipendente; per lo che voleva fossero le cose in Lombardia disposte in modo, da non legare l'avvenire. Il Direttorio propendeva allora maggiormente pel secondo partito, ossia di cederla a Sardegna: già prima a ciò inclinato, e vieppiù trattovi dall'abile diplomazia piemontese. Bonaparte all'incontro desiderava costituire la Lombardia in istato indipendente; ma non potendo violare apertamente gli ordini del Direttorio, senza assicurare dell'indipendenza i Lombardi, ne promoveva in essi il desiderio e davane in più modi speranza, e nelle città ordinava le cose in modo che in sue mani restasse la somma del governo, senza la parte difficile e odiosa dell'amministrazione. Lasciava gustare le apparenze e alcuni fra i vantaggi della libertà, quanto poteva senza danno dell'esercito, e senza abbandonarli in preda all'anarchia e al dominio delle fazioni. Facendo amare e cercare l'indipendenza, si asteneva in que' principii dal darne formale promessa; che se alcuno gliene faceva domanda: « *Per conseguirla*, rispondeva, *convien meritarla; armatevi, seguitemi, ed uniti cacciamo gli Austriaci.* »

delle sue azioni durante le campagne degli anni 1796 e 1797 in Italia; azioni che sembra cercasse tener celate al governo della sua repubblica, non trovandosene che rari ed oscuri cenni nelle sue lettere al Direttorio, e molto meno nei giornali francesi, sicchè conviene trarli unicamente da sorgenti contemporanee italiane; e difatti spesso erano contrarie alle intenzioni e talora agli ordini espressi del suo governo. Nello studiare le cose italiane di quella età non conviene perder di vista ciò che tutte le azioni politiche di Bonaparte dimostrano, credo, all'evidenza, che fino dal tempo del quale parliamo egli avea in mente di torre la Lombardia agli Austriaci e ridurla a stato indipendente; che questo pensiero col tempo si sviluppò in lui e s'ingrandì maggiormente; ch'egli mirò infine all'unità d'Italia; che bensì ora le necessità della guerra, ora e più spesso l'ambizione, interruppero i suoi divisamenti, ma che mai non li depose del tutto; e che non v'ha motivo di negar fede a quanto egli poscia asseriva che cessando dopo lui le ragioni che gli facevano tenere l'Italia unita di fatto, e in parte anche di nome, alla Francia, e sua vassalla, l'avrebbe trasmessa unita ed indipendente ad un secondo suo figliuolo, od al suo figliastro Eugenio di Beauharnais.

« Non solo nei primi anni della sua vita politica, ma anche quando sul trono imperiale pareva appartenere intero alla potente nazione, dalla quale era inseparabile la sua gloria e la sua grandezza, non cessò di pensare all'Italia, ed ogni qual volta non fu stornato dalle ambizioni di famiglia, promosse la sua unità ed anche l'indipendenza; e quando, libero da tali seduzioni, esule su di un remoto scoglio dettava quelle eterne pagine, nelle quali sì mirabilmente dipingeva i suoi tempi e le maravigliose sue gesta, di colà pure il suo animo ritornava ad ogni tratto all'Italia, al glorioso campo delle sue prime imprese, diceva necessaria all'Europa la grandezza e l'indipendenza italiana, e ci mostrava come difenderla sì contro i Tedeschi, sì contro gli stessi Francesi. Fra i molti luoghi nei quali Napoleone tratta dell'Italia, non so astenermi dal riferire il seguente, memorabile ed importantissimo, quantunque finora poco avvertito: « Si la péninsule (l'Italie) est « monarchique, *le bonheur de l'Europe voudrait* « *qu'elle formât une seule monarchie*, qui tiendrait « l'equilibre entre l'Autriche et la France sur terre, et « sur mer entre la France et l'Angleterre. *L'Europe* « *ne sera tranquille que lorsque les choses seront* « *ainsi;* les limites naturelles. » Napoléon, Mémoires dictés au comte de Montholon; Précis des guerres du maréchal de Turenne, chap. IV, § II.

speranza che il governo di S. M. B. si deciderà ad agire d'accordo con noi in tutti i punti.

« 2° Se il gabinetto di St-James, per considerazioni che non ci spetta di valutare, si rifiutasse ad agire di concerto con noi ed a darci un concorso effettivo, il governo del re è lungi dal respingere i buoni ufficii dell'Inghilterra. Egli li accetta con riconoscenza e non disconosce nè l'autorità dell'opinione che il governo inglese può emettere, nè l'influenza che esercita. Tuttavia il governo del re non si fa illusione. Egli prevede gli ostacoli che possono sorgere sia pel fatto dello stato attuale delle relazioni diplomatiche fra la Gran Brettagna e le Due Sicilie, sia per la tenacità del gabinetto di Napoli. Egli deve dunque preoccuparsi del caso pur possibile, in cui il governo napolitano si mostrasse inaccessibile ai suggerimenti dell'Inghilterra, in cui i mezzi morali che questa potenza impiegherà restassero sterili.

« Accettando i buoni ufficii, che il governo della regina gli offre, il governo di S. M. si conforma al voto consegnato nel protocollo N° 23 del congresso di Parigi, al quale, nel seno delle conferenze, diedi, a nome del mio governo, un'adesione almeno tanto cordiale quanto quella datagli dagli altri plenipotenziarii.

« Ma ella farà notare a lord Malmesbury che, dopo aver aver accettato i buoni ufficii dell'Inghilterra, dopo aver così soddisfatto al voto del protocollo di Parigi, il governo del re non potrebbe, in caso di non riuscita, rivolgersi ad un'altra potenza senza mancare a ciò che deve a se stesso, senza mancare ai riguardi dovuti al governo della regina.

« I mezzi pacifici trovandosi, in questa ipotesi, esauriti senza alcun risultato, il governo del re esprime la speranza che l'Inghilterra non abbandonerebbe la Sardegna alle sue sole risorse. Il nostro buon diritto non è dubbio. Se possono sorger dubbii sulla quistione della cattura; se sopra questo punto i giureconsulti inglesi non sono d'accordo; se, malgrado l'autorità di sir Fitzroy Kelly e dei signori Phillimore e Twiss, non si vuol dare alla loro opinione un valore preponderante, non è però men vero che, sull'illegalità della presa e sugli altri punti, c'è unanimità di conclusioni. A questo riguardo, i signori Cairns ed Hardinge sono altrettanto se non più espliciti che il procurator generale della regina. Essendo il buon diritto della Sardegna evidente, perchè rifiuterebbe l'Inghilterra un concorso efficace alla sua antica e fedele alleata? L'Europa, non ne dubitiamo, non vorrebbe trarre la spada per aiutare il re di Napoli a commettere una flagrante ingiustizia. Se il governo inglese non crede potersi impegnare fin d'ora in favore della nostra causa, che è pur la sua, non abbia egli almeno troppa sollecitudine di dichiarare che non farà nulla, checchè possa succedere, oltre i limiti d'una semplice azione morale. Con questa prematura dichiarazione, il gabinetto di St. James scema anticipatamente l'efficacia di quella stessa azione morale, che egli è disposto ad esercitare in favore della Sardegna, ed anima il governo di Napoli a persistere nel suo diniego di giustizia.

« 3° Potrebbe essere che, prima che il contenuto di questo dispaccio sia portato a cognizione di lord Malmesbury, il gabinetto inglese, in seguito al rifiuto di una delle sue dimande al governo napolitano, si trovasse egli stesso nel caso di accedere al voto espresso nel protocollo di Parigi e di aver così ricorso ai buoni uffizii di una terza potenza. In questo caso, ella manifesterà egualmente, sig. marchese, il nostro desiderio e la nostra intenzione di agire di concerto colla Grau Brettagna e di accettare con essa i buoni uffizii di questa stessa potenza.

« Io l'incarico, sig. marchese, di sottoporre il tenore di questo dispaccio alla benevola attenzione di S. E. il principal segretario di stato per gli affari esteri. Ella potrà far ciò, sia mandando a lord Malmesbury una nota, ch'ella redigerà nel senso di questo dispaccio, sia dandogli lettura e copia del dispaccio stesso.

Firmato C. CAVOUR.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Trieste, 1.

Ultime notizie del Levante (col vapore del Lloyd.)

Costantinopoli, 26. Gli insorti della Canea custodiscono ancora le posizioni prese, Sami bascià, nuovo governatore, munito di pieni poteri recherà loro ampie concessioni.

I circassi hanno battuto i russi in due scontri presso Sougiau.

Atene, 26. S. M. il re Ottone si reca a Padova (villa reale del Cataio) per visitare S. A. R. la duchessa di Modena.

Il generale greco Meletopulos è morto.

Parigi, 2 *luglio*.

Madrid, 1 *luglio*. Il sig. O'Jonnel ha formato il nuovo gabinetto.

Si ha da Bruxelles che l'unione liberale ha scelto il sig. Defrè per candidato. Il ministro Partoès non è riuscito.

Notizie Politiche

Una lettera nell'*Indépendance belge* dice:

« I servigi del maresciallo Randon, come governatore generale dell'Algeria, saranno rimunerati col titolo di duca di Cabilia. »

Martedì scorso speravasi una riunione della conferenza di Parigi; ma i plenipotenziarii non hanno ricevuta la lettera di convocazione che di regola viene loro inviata ventiquattro ore prima. Si assicura che all'effetto di evitare una interruzione nelle sedute, i plenipotenziarii avevano avuto per un momento il pensiero di riunirsi al palazzo di Fuad bascià, ma i medici avendo dichiarato che l'angina è una malattia contagiosa, non si seguì tale idea.

— Nella camera dei lordi il conte di Malmesbury, rispondendo al duca di Newcastle, disse che si sarebbero presi dei provvedimenti per togliere il fetore delle fogne che si scaricano nel Tamigi, secondo un piano, che fece già buona prova a Leicester. Si presenterà un bill per autorizzare le spese. Quanto ad ogni più largo provvedimento per l'incanalamento, ogni troppo precipitata operazione dev'essere evitata, e tutto ciò che si risolvesse si sarebbe rimandato fino ai mesi d'inverno.

Nella camera dei comuni il capitano Vivian chiamò l'attenzione sulla deliberazione relativa all'organizzazione militare che fu presa dalla camera il primo di giugno. Dopo che quella risoluzione fu adottata, il governo dichiarò essere sua intenzione di non agire secondo l'opinione della camera dei comuni, specialmente avuto riguardo alla piccola maggioranza. Si lagnò di questo e addusse altre ragioni affinchè abbia luogo il cambiamento.

Il cancelliere dello scacchiere sostenne che quella decisione essendo stata una sorpresa tanto per la camera quanto pel governo, i ministri avevano adottata una condotta perfettamente legittima e parlamentare.

Lord John Russell pensa che la cosa non può rimanere nello stato attuale ed esser impossibile che le risoluzioni della camera dei comuni sieno tenute in nessun conto dai consiglieri della Corona. Sarebbe incompatibile colla posizione e colla dignità della camera il prendere risoluzioni che fossero poi neglette e disprezzate.

— Le notizie dell'India, dice il *Daily News*, contenute nei dispacci telegrafici, sono della stessa natura di quelle che si ricevettero colle ultime; come faranno quelle che ci aspettiamo di ricevere con alcuni altri corrieri avvenire. Calpe fu presa; i ribelli furono intorno a Jugdespore disfatti. In breve, ovunque le nostre truppe poterono venire a contatto cogl'insorti, questi ultimi dovettero cedere. Ma, mentre noi mettiamo a sbaraglio il nemico da una parte, da un'altra sorgono nuovi nemici, come le messi prodotte dal seminarsi dei denti del drago. Vi furono combattimenti di guerrille nel sud del paese dei maratti. Gli arabi ed i rohillas tengono caldo il distretto di Aurungabad. Dicesi che il Gwalior fu attaccato e saccheggiato. Due corpi di ribelli, di circa 5000 uomini, marciarono attraverso il distretto di Futtighur, bruciando e saccheggiando. La strada fra Lelutpore e Cawnpore fu intercettata da un'incursione di ribelli. Benchè il nemico non possa in campo tenerci testa, la prospettiva però del ristabilimento della legge e dell'ordine è ora distante più che mai. La conseguenza è che i nostri nemici vanno dappertutto prendendo animo. Anche in Delhi si esprime liberamente l'opinione che ci stanno sopra rovesci. E in questa insoddisfacente condizione rimarranno le cose fino a che non si farà qualche passo non solo per rompere il nemico in campo, ma anche per riorganizzare la nostra civile e militare amministrazione.

— A Madrid è stata scoperta un'altra società segreta, una lega di carbonari, piuttosto diramata che teneva con molta regolarità le sue sedute settimanali, quasi sotto gli occhi delle autorità. Questa, come tutte le altre società segrete della Spagna, lavorano contro il principio monarchico e sono ad ogni momento pronte a prendere le armi e discendere in istrada, ma attendono il momento favorevole.

— Secondo la *Gazzetta delle Poste*, il re e la regina di Prussia viaggeranno nel più stretto incoguito, per recarsi a Tegernsee, partendo il 29 da Berlino. Pernotteranno a Lipsia, Bamberg e Monaco e giungeranno il 3 luglio a Tegernsee.

Una lettera da Berlino dice:

« Una nota diretta dal barone di Manteuffel, il 29 aprile, al ministro prussiano a Baden in risposta alla nota del governo badese del 21 dello stesso mese sull'affare della guarnigione di Rastatt, è stata ora pubblicata. È assai estesa e il suo linguaggio è severo, dimostrando che il principe di Prussia ha sentito con molta pena la condotta del governo di Baden. La nota prussiana esprime il dispiacere che non siasi informata la Prussia che volevasi fare d'accordo coll'Austria una proposta alla dieta di Francoforte intorno a quell'affare, poichè se ciò si fosse fatto, la Prussia o vi avrebbe aderito o avrebbe fatto sentire le sue obbiezioni. Indi prosegue a dire che quando il governo prussiano venne a sapere che la proposta sarebbe stata presentata, dichiarò francamente e energicamente alle due corti che non poteva aderirvi, ciononostante la proposta fu recata dinanzi alla dieta. Dopo la discussione avvenuta in seno alla commissione militare della dieta, la Prussia manifestò di essere disposta ad aderirvi sotto condizione di poter dare anch'essa un contingente alla guarnigione in tempo di pace come anche in tempo di guerra; e così facendo esprimeva la fiducia che ciò compiacerà i suoi confederati, mentre difende i proprii interessi. Si dichiara finalmente che richiedendo la legge federale l'unanimità in questo affare, la Prussia la renderà impossibile, rifiutandosi di votare la proposta, se il suo temperamento non sarà accolto. »

— Una corrispondenza da Pietroburgo annunzia un trattato segreto fra la Francia e la Russia. Crediamo, dice un giornale austriaco, che una tal voce si possa mettere nella categoria delle notizie sedicenti positive della *Gazzetta di Colonia* sul trattato segreto austro-turco.

Più probabile è che a Vienna si sia messa in giro questa voce per far controaltare alla convenzione che, non ostante tutte le smentite, viene costantemente affermata.

Infatti la *Gazzetta di Colonia* che, per la prima volta, annunziò nelle sue colonne la notizia del trattato segreto fra l'Austria e la Turchia, si fa meraviglia perchè il *Constitutionnel* abbia osato darle una smentita, e mantiene la sua proposizione. « Non ci sembra per verità straordinario, soggiunge la *Gazzetta di Colonia*, che la potenza che fece nascere il bisogno di un tale trattato, sia l'ultima ad esserne informata. » Gli avvenimenti (così spera quella *Gazzetta*) non costringeranno le potenze che lo hanno sottoscritto a metterlo in esecuzione.

Il 25 corr. è mancato ai vivi in Vienna, nella fresca età di anni 57, il principe Carlo di Schwarzenberg, che fu dall'anno 1849 al 1851 governatore della città di Milano. Si distinse fra gli altri militari austriaci in ciò che egli mantenne alla stampa non poca larghezza di discussione. Ma le sue idee liberali non si accordarono con quelle degli altri generali, e il principe Carlo di Schwarzenberg fu mandato in Transilvania ove le sue idee liberali non potevano nuocere al governo austriaco.

È già stata annunciata la restituzione del prestito fatto alla città di Amburgo dalla Banca nazionale di Vienna. Infatti leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta* che un treno di 21 carri da mercanzie muoveva ieri dalla stazione della ferrovia del nord alla volta della banca nazionale; vi stavano 10 milioni di marchi di banco in verghe d'argento, che la banca diede a prestito ad Amburgo. Questo prestito non sarebbe scadente se non al 13 dicembre dell'anno corrente.

Si assicura che il ministro delle finanze imperiali siasi mostrato disposto verso il signor de Pfordten a fare diverse concessioni nello scopo di ottenere dallo Zollverein la soppressione dei diritti di transito.

Leggesi nella *Gazette de Posen*:

« Noi riceviamo alcuni particolari sugli arresti di studenti, professori e di altre persone ch'ebbero luogo a Lemberg in Gallizia in seguito ad una cospirazione panslavista che vi fu scoperta. Una scuola preparatoria annessa alla scuola normale degli istitutori fu da poco fondata a Lemberg sotto la direzione del signor Pazkowski, collo scopo di formare dei maestri per la gioventù rutena della Gallizia orientale.

« Uno di questi allievi, che dava lezioni private in casa di un consigliere di giustizia, ha dichiarato a questi che il direttore della scuola lo aveva invitato a prendere parte ad una cospirazione della quale gli aveva mostrato il programma. Il consigliere ne diede subito avviso al governatore della Gallizia il conte Goluchowski, ed al presidente del tribunale, e la sera medesima venne sottoposto il giovane precettore ad un interrogatorio che continuò nella notte.

« Il dimani fu arrestato il direttore Pazkowski e diciotto allievi oltre i compositori della stamperia che erano in relazione con la scuola. Le carte della scuola normale degli istitutori furono con diligenza esaminate. Indi ad alcuni giorni furono arrestati quattro ecclesiastici di Lemberg e molti altri delle campagne, parecchi maestri e due capi della cospirazione, un certo Rafalowski ed un emigrato polacco amnistiato che si chiama Zmorski.

« L'istruttoria fu condotta con tanta segretezza, per ordine del governo, che i giudici d'istruzione hanno devuto scrivere essi medesimi e senza l'aiuto di segretarii le deposizioni degli accusati. Finora una decina d'arrestati fu rimandata libera, una ventina è stata rimessa alle autorità militari, le altre aspettano il giudizio.

« Secondo una lettera del console russo di Erody, il governatore della Gallizia sarebbe stato informato di questa congiura prima dalla polizia di Varsavia. Ecco quello che si è potuto conoscere dell'istruttoria. Questi giovani della scuola preparatoria avevano formato una confederazione fra le popolazioni slave collo scopo di staccarle dall'Austria. Questa confederazione aveva profonde ramificazioni tra gli ecclesiastici e dei riti uniti e dei scismatici, e si sarebbero scoperte persino delle intelligenze con gli slavi del sud. Erano state stampate in quella scuola delle scritture sul panslavismo. »

— I torbidi dell'Erzegovina continuano. Si parla di molte guerriglie che occupano o percorrono il paese sotto il comando di vari capi. In quelle contrade regna un grande fermento aumentato specialmente dal contegno equivoco della Turchia, la quale ingrossa smisuratamente le sue truppe e lascia temere che pensi a qualche violenza di complicità coll'Austria. L'*Ost-Deutsche-Post* lo dichiara recisamente:

« Ebbene! sì, noi difendiamo la Turchia perchè è debole, perchè si vuole ch'ella sopporti un oltraggio, che nessuna potenza deve sopportare; si vuole ch'ella resti sotto il colpo della rotta che i montenegrini le hanno fatto toccare, che non cerchi di vendicarsi, che lasci questo insulto impunito. »

Guardi bene la Turchia quello che fa: il fez non è così forte da riparare le botte serie.

— La *Gazzetta di Colonia* annuncia che tre corpi d'esercito russi, in tutto 126,000 uom., si riuniranno alla fine d'agosto nel campo di Powouski in vicinanza di Varsavia per essere ispezionati dallo imperatore Alessandro.

L'*Agramer Zeitung* ha dal confine dell'Erzegovina 16 corrente quanto segue:

« Il comandante turco di Trebigne ed il commissario della Porta invitarono i capi dei distretti insorti ad una conferenza, onde indurli a riconoscere di nuovo la sovranità turca, sotto cui godrebbero maggiore libertà; ma quei capi, dopo aver consultato in proposito il principe Danilo, si rifiutarono di comparire alla proposta conferenza.

« Fra le carte rinvenute dai montenegrini sul campo di Grabovaz trovavasi pure un piano completo per l'erezione d'una nuova fortezza turca in quel distretto. Si asserisce che secondo questo piano la nuova fortezza sarebbe stata molto più grande, più formidabile e più bella che non tutte le altre dell'Erzegovina.

Leggesi nella *Triester Zeitung*:

« A quanto si riferisce da Alessandria d'Egitto, sono colà ancorati tre legni da guerra francesi: la fregata *Pomone*, la covetta *Chaptal* e il piroscafo d'avviso *Brandon*. Gli equipaggi sbarcano solamente per provvedersi d'acqua e di vettovaglie.

« Il 6 giugno avvenne una rissa fra una parte di essi e alcuni marinai della corvetta inglese *Medina*. »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 2 *sera*.

In causa della liquidazione della fine del mese le operazioni della Borsa furono piuttosto ristrette e difficili. Le azioni industriali continuarono leggermente nella via del ribasso. Il Credito mobiliare scese da 636 a 625; le azioni della ferrovia Vittorio Emanuele da 407 a 405; le Lombardo-Venete a 592. Il 3 0|0, in aumento di 15 centesimi, chiuse a 68, 15. — Gli altri fondi stazionarii.

Giunse per la via di Marsiglia la conferma delle ultime notizie delle Indie, già conosciute per mezzo dei giornali inglesi.

Borsa di Parigi del 2 luglio.

	In contanti		In liquidazione	
Fondi francesi				
3 p. 0|0 . . .			68 25	68 15
4 1|2 p. 0|0	94 25	94 50		
Consolidati ingl.			95 3|4	
Fondi piemont.				
5 p. 0|0 1849	» »	» »		
3 p. 0|0 1853	55 »	» »		

G. ROMBALDO, *Gerente*.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale la sera del 23 giugno 1858.

ATTIVO

Numerario in cassa in Genova L.	4,104,516 87
Id. id. in Torino »	3,249,916 67
Id. id. nelle succur. »	2,660,346 05
Portaf. e anticipaz. in Genova »	16,415,517 80
Id. id. in Torino »	22,215,262 24
Id. id. nelle succur. »	12,146,151 60
Effetti all'incasso in conto corr. »	702,015 29
Immobili . . . . »	1,885,833 82
Fondi pubblici . . . . . . »	84,834 68
Azionisti, saldo azioni . . »	8,000,000 »
Spese diverse . . . . . . »	972,344 66
Indenn. agli azionisti della Banca di Genova. . . . »	733,333 34
Tesoro dello Stato (legge 27 febbraio 1856) . . . . . . »	419,976 »
Diversi . . . . »	791,411 30
	L. 74,381,490 32

PASSIVO

Capitale . . . . »	32,000,000 »
Biglietti in circolazione . . »	35,767,600 »
Fondo di riserva . . . . . »	1,818,222 17
Erario conto corrente: Disponibile L. 9,384 40) Non disponib. » 105,803 20)	115,187 69
Conti corr. (disp. in Genova) »	372,354 13
Id. id. in Torino »	1,131,145 12
id. nelle succursali »	234,029 77
Id. (non disponibile) »	551,293 62
Biglietti a ordine (art. 17 Statuto) »	622,890 22
Dividendi a pagarsi . . . »	21,790 50
Risconto del 6.tre precedente saldo prof. . . . . . »	391,633 43
Benefizi del semestre in corso in Genova . »	444,677 66
Id. in Torino »	563,090 07
Id. nelle Succursali »	347,576 03
	L. 74,381,490 32

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E COMMERCIO DI TORINO

Borsa di commercio — 1 *luglio* 1858.

1831 5 0/0 M. 91 50 c.
1848 » G. P. 91 50 c.
1849 » G. P. 90 c. M. 90 c.
1851 5 0/0 M. 89 c.
1853 3 0/0 G. P. 53 75 c.
1849 Obbl. 4 0/0 M. 942 c.
Cassa comm. ed industr. (N. E.) G. P. 219 liq. 31 agosto. M. 220 c., 222 50 liq. 31 luglio.
Assic. Incendi, G. P. 775 c.
Ferrovia da Alessandria a Stradella M. 477 50 c.
Ferrovia di Cuneo M. 445 c.

MERCURIALE DI TORINO

Mercato del 2 luglio.

	Per ettolitro
Frumento nazion.	L. 20 37.
Meliga	» 12 10.
Segala	» 12 15.
Avena	» 9 10.

ORARIO DELLE PARTENZE DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle variazioni del 12 maggio.

Partenze

DA TORINO A GENOVA

da Torino	da Genova
Ore 5, 45, 9 40, 11 45 ant.	Ore 5 50, 9 45 ant.
» 3 50, 6 15 pom.	» 3 55, 6 50 pom.

DA ALESSANDRIA

per Torino	per Genova
Ore 5 30, 8 35, 11 50 ant.	Ore 5 15, 8 25, 11 40 ant.
» 6 40, 8 35 pom.	» 3 15, 6 50, 8 25 pom.

DA GENOVA PER PONTEDECIMO

da Genova	da Pontedecimo
Ore 7 45, 12 15 antim.	Ore 8 25 antim.
» 5 40, 7 15 pom.	» 4 00 pom.

DA GENOVA A VOLTRI

da Genova	da Voltri
Ore 6 30, 8 55, 12 ant.	Ore 5 15, 7 55, 10 20 ant.
» 3 5 10, 7 55 pom.	» 1 55 4 10, 7 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

da Vigevano	da Mortara
Ore 4 25, 9 30 antim.	Ore 6 50, 10 20 ant.
» 12 40, 6 20 pom.	» 3, 8 50 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

da Savigliano	da Saluzzo
Ore 6 55, 10 55 ant.	Ore 5 58, 9 58 ant.
» 4 30, 8 45 pom.	» 3 55, 7 48 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

da Bra	da Cavallermaggiore
Ore 6 06, 9 46 ant.	Ore 6 45, 10 25 ant.
» 3 41 7 56 pom.	» 4 20, 8 35 pom.

DA TORINO A PINEROLO

da Torino	da Pinerolo
Ore 5 30, 12 ant.	Ore 7 30 ant.
» 5 30 pom.	» 2 10, 7 35 pom.

DA TORINO A SUSA

da Torino	da Susa
Ore 5 10, 10 ant.	Ore 3 30, 8 15 ant.
» 3 7 15 pom.	» 3 05, 8 pom.

DA TORINO A CUNEO

da Torino	da Cuneo
Ore 5 20, 9 ant.	Ore 5 25, 9 05 ant.
» 2 55, 7 10 pom.	» 3, 7 15 pom.

DA VERCELLI-CASALE-VALENZA

da Vercelli per Valenza	da Valenza per Vercelli
Ore 7 50, antimerid.	Ore 9 17, antimerid.
» 3. 8 25 pom.	» 12 50, 7 50, pom.

DA SANTIA' A BIELLA

da Santià	da Biella
Ore 7 45, antimerid.	Ore 6, 11 antim.
» 2 25 7 55 pom.	» 6 30 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

da Alessandria	da Arona
Ore 5 30, 8 50 antim.	Ore 5, 8 30 ant.
» 12 05, 7 12 pom.	» 12 30, 5 20 pom.

Partenze dei piroscafi

Ascendenti	*Discendenti*
Sesto Ore 1 15 pom.	Magadino Ore 4, 6 15 ant., 12 30 pom.
Arona » 7 20 ant., 12 15, 1 45, 5 25 pom.	Intra Ore 6 25, 8 45 ant. » 2 50 pom.
Pallanza Ore 8 25 ant., 2 10 4 45 pom.	Pallanza Ore 6 40, 9 ant. 3 05 pom.
Intra Ore 8 40 ant., 2 25, 5 pom.	Arona Ore 8 10, 11 50, ant., 12 05, 5 p.
Magadino Ore 11 50 antim. 5 25, 8 pom.	Sesto Ore 12 35 pom.

STRADA FERRATA VITTORIO EMANUELE

DA AIX-LES-BAINS A S.-JEAN DE MAURIENNE

da Aix-les-Bains	da S. Jean de Maurienne
Ore 4 16, 7 14 antim.	Ore 5 03, 9 40 antim.
» 12 16 5 42, 9 52 p.	» 6 30, pom.

DA TORINO AL TICINO PER VERCELLI

da Torino	dal Ticino
Ore 5 20, 8 antim.	Ore 5 30, 10 antim.
» 12 30, 5 55 pom.	» 3 20, 5 40 pom.

DA TORINO A CALUSO

da Torino	da Caluso
Ore 5 20 antim.	Ore 5 25, 7 55 antim.
» 12 30, 8 pom.	» 6 pom.

STRADA FERRATA DA ALESSANDRIA A STRADELLA E DA NOVI A TORTONA

da Stradella ad Alessandria	da Alessandria a Stradella
Ore 6, 9 25 antim.	Ore 5 20, 9 antim.
» 12 30, 4 20 pom.	» 12 10, 8 45 pom.
da Tortona	da Novi
Ore 7 45 ant.	Ore 9 ant.
» 6 15 pom.	» 8 35 pom.

DA ALESSANDRIA AD ACQUI

da Alessandria	da Acqui
Ore 8 45 antim.	Ore 5 30, 10 20 antim.
» 12 30, 7 pom.	» 5 pom.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Cardone.